

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 19 aprile 2004 - s. Ermogene - Anno XII° - n. 218 -

1	DIECI ANNI DOPO	G.Chiaffarino
2	QUESTA EUROPA NON È EURABIA	U. Basso
4	DAL MAROCCO - 3	M.Mancini
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	PIUTTOSTO CHE LA SERIETÀ: ALLEGRIA!	
6	ANTIPOLITICA E AFFARI	
	<i>Taccuino del mondo</i>	
6	QUANDO SI DICE RIMOZIONE	g.c.
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
6	I PROTESTANTI E L'EUROPA	M.Meardi
	<i>Sulle ali dell'Angelo</i>	
8	IL RACCONTO DI MATTEO 23,1-39	g.g.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
8	MARIA PRESE UNA LIBBRA DI OLIO	
9	CON LA MORTE E LA RESURREZIONE...	
	<i>Schede per leggere</i>	
9	I LIBRI	
9	<i>La cartella dei pretesti</i>	
10	<i>Appuntamenti</i>	

DIECI ANNI DOPO

Uno sguardo al passato pensando al futuro

È il 28 marzo del 1994: Berlusconi vince le elezioni. Solo due mesi prima il suo partito - Forza Italia - nemmeno esisteva. È difficile credere che sia stato soltanto un pugno di giudici a smantellare il sistema dei partiti. O invece un clamoroso errore di valutazione, non aver capito che l'abitudine all'impunità, la convinzione profonda di essere sostanzialmente intoccabili avevano indotto un'arroganza e un dissesto che l'opinione pubblica non voleva più sopportare. Solo due "perle": i socialisti che credono sufficiente estromettere un "mariuolo" e poi tutto sarebbe continuato come e meglio di prima; i democristiani, per i quali il discorso parte da lontano, con Moro delle *convergenze parallele*, che ai tempi dello scandalo Looched dichiara: «La Dc non si farà processare»: infatti.

La grande intuizione del signor B. a quel momento, è quella di intercettare questa stanchezza, questa disponibilità della gente - la repubblica dei cittadini contro la repubblica dei partiti. E non si dimentichi l'utilizzo dei mass media, una forza dirompente che la politica tradizionale allora sottovalutava. Si ricordi però che il tutto è condito da uno stato di grave necessità del suo gruppo che al momento si trova in forte dissesto. I pagamenti in tanti casi sono a un anno, si parla di cessioni, in parte ma anche in *toto*. E la prospettiva di pesanti azioni legali - come si è visto - ha pesato forse ancora di più.

Mentre i nostalgici del centrismo sognavano una impossibile rinascita [andiamo incontro al futuro: torniamo a Sturzo!] la politica si polarizzava. Si andava formalizzando l'attuale sistema bipolare che, non senza qualche ragione, è stato definito *un modo per vincere le elezioni che però non consente di governare*. Oggi questo stato di fatto è sotto gli occhi di tutti, ma l'affermazione ad un tempo è vera e falsa. Anche all'epoca del centrismo si diceva che le diverse anime della Dc impedivano l'attuazione di una coerente linea politica e quella che comunque emergeva era solo la (debole) risultante di forze contrapposte. Abbiamo poi avuto la legge maggioritaria, ma all'italiana, il famoso "Mattarellum" del prof.

Sartori, di cui forse non si è ancora detto tutto il male possibile. Per correggerne le storture ora si sta parlando di dare più potere [tutto il potere] al vincitore, dove la gravità consiste nel non prevedere nulla di quel sistema di controlli e bilanciamenti che solo consente alla democrazia di funzionare come tale. La prospettiva che immagina l'attuale maggioranza chi scrive la riterrebbe inaccettabile e da rifiutare anche se -domani- dovesse prevalere l'opposizione!

Abbiamo poi visto una penosa applicazione del principio che *chi vince cambia tutto*, distruggendo il più possibile quello che prima si era costruito, mentre -se guardiamo altrove in Europa- la logica del sistema vorrebbe che si operassero solo modifiche in base alle proprie specificità (cfr. il caso della successione conservatori laburisti in Inghilterra).

Certo le leggi elettorali non sono dei cardini immutabili ma è abbastanza curioso -si fa per dire- che in questo paese si pensi a una legge diversa per la convenienza di ogni stagione. Si sa che il vecchio ovunque è duro a morire (da noi è durissimo!). Così, a parte le dichiarazioni solo verbali di volere le novità, assistiamo al permanere dei vecchi criteri con le scelte delle candidature delle segreterie dei partiti.

Una sintesi sommaria del decennio fa dire che tra i limiti principali della maggioranza di centrodestra, dopo l'idea (speriamo solo il tentativo) di stravolgere la costituzione e la struttura dello stato, c'è stata l'incapacità di creare una nuova classe dirigente. Quella che ora abbiamo appare comunque una armata brancaleonica di persone modeste (si ricordi la passerella dei passaggi in tv), molti i riciclati della vecchia politica e i famigli e consulenti (dipendenti?) del premier e della sua corte. A detta di alcuni questa però potrebbe essere una scelta mirata, per garantire una fedeltà, una ossequienza tuttavia di dubbia tenuta, come talvolta si è visto. Si ricordino le affermazioni del tipo: *senza di me non siete nessuno...* oppure: *vi mando a casa e non vi candido più*. Ma il limite più pesante appare quella che è stata definita *una visione mercantile della politica* (Sorge) che ha impoverito, involgarito tutto il clima: avevamo lasciato una democrazia che funziona con il confronto e il dibattito e abbiamo ritrovato il monologo e l'insulto.

Finito il tempo de "*il partito del mio cuore*", i poli, composti per definizione, devono vivere di accordi e di concertazioni. Così, avvicinandosi il periodo elettorale, più del solito per gli alleati della coalizione *l'abbraccio* del premier-piglia-tutto appare sempre più soffocante. Insofferenti si, ma bloccati dall'idea che spazi politici diversi non ne esistano. Coraggioso comunque il recente *ribaltone*, a proposito degli ebrei e del fascismo, di un Fini disposto a pagare il prezzo per riqualificarsi: vedremo se sarà davvero così. Della Lega si pensa che, se finirà la possibilità di ricatti, con la inevitabile assenza del suo leader-creatore, finirà anche lei. Molto difficile anche la posizione dei centristi. Si fatica a capire come possano *digerire* certi "rospi" e l'aggressione del premier che sembra considerarli il suo principale terreno di caccia per compensare la conclamata perdita di consensi.

In un paese che vive più di emozioni che di ragioni, si sente ancora dire che B. ci ha salvati dal comunismo (?). Da sempre le campagne elettorali si facevano, soprattutto, contro il *pericolo comunista*. Ci prepariamo a un domani che sarà ancora così, con una impercettibile variante: il pericolo ora sono *i comunisti senza comunismo*. Intelligente modifica anche per consentire ai progressisti a parole, conservatori di fatto, di includere nella partita -oltre a Rifondatori e soci- pure i Verdi e dare l'alibi per votare -malgrado tutto- ancora a destra.

Se le cose stanno così, quale speranza dovrebbe nutrire le aspettative del centrosinistra?

Ma questo, evidentemente, è un altro discorso.

Giorgio Chiaffarino

QUESTA EUROPA NON È EURABIA

Qualche considerazione in margine al nuovo libro di Oriana Fallaci

Dal nuovo volume di Oriana Fallaci, di cui il "Corriere" di sabato 3 aprile pubblica alcune pagine, è giunta la provocazione attesa: ma ogni occasione per riflettere credo debba essere accolta, anche se fastidiosa, e non dubito che la scrittrice sia mossa dal dovere di difesa della civiltà di appartenenza piuttosto che dal prevedibile brillante esito economico. Quando mi ricorda di non sottovalutare fenomeni inquietanti o di non svendere una lunga storia di valori credo di dovere leggere con attenzione e meditare: tuttavia mi sento molto lontano dallo spirito del libello, non certo alimentato solo dalla "Forza della ragione" che gli dà il titolo, quanto mi sentivo lontano dal primo pubblicato, con il titolo più appropriato "La rab-

bia e l'orgoglio", nel settembre 2001 sulla scia emotiva della distruzione delle torri di New York.

Secondo la scrittrice toscana è in atto una conquista del mondo da parte dei fedeli della religione islamica alla quale non viene contrapposta una significativa risposta dalla civiltà occidentale tiranneggiata da minoranze in grado di impedire la necessaria mobilitazione fino alla guerra. L'Europa è ormai una provincia islamica consegnata agli invasori dalla triplice alleanza di cattolici, pacifisti e comunisti che fanno della povera Oriana l'oggetto sacrificale in un nuovo grande pittoresco autodafè, mentre tollerano la sopraffazione della nostra cultura cristiana che assicura la libertà, la democrazia, la giustizia. Oriana Fallaci si dichiara "atea cristiana": non crede in nessun dio, ma riconosce che senza il cristianesimo non ci sarebbero stati il rinascimento, né l'illuminismo, né la rivoluzione francese: non ci sarebbero stati nemmeno il liberalismo e il socialismo. Personalmente credo che abbia ragione: come credo che abbia ragione a proporre alla riflessione e alla discussione alcune inquietanti espressioni del Corano che possono scatenare aggressività e conquiste. Non mi sentirei però di affermare che le trionfali vittorie storiche della cristianità armata siano state sempre all'insegna del progresso spirituale dell'uomo.

Concordo con Oriana Fallaci nel riconoscere in molti, che si autodefiniscono pacifisti, tifosi di parte che pretendono di decidere chi è dentro e chi è fuori e che sono disposti a mobilitarsi rumorosamente spinti da analisi rozze e solo in campagne antiamericane: il senso critico non può mai essere lasciato in vacanza, neppure quando si tratta dei "nostri". Ma, anche ammesso che le recenti tragedie del terrorismo siano pensate e realizzate solo da fedeli di religione islamica, non mi pare dimostrato che siano manifestazioni di una volontà di conquista della civiltà occidentale e occorre considerare quale percentuale del mondo islamico vi si riconosca e quale sia invece aperta a diversi rapporti. Come noto, non esiste un'autorità religiosa islamica universale e non mi sento in un'Europa ormai divenuta Eurabia: certo occorre pensare a integrazioni rispettose delle leggi e dei valori obiettivamente acquisiti, dalla dignità della donna alla tolleranza e al rispetto delle culture diverse.

Se la nostra civiltà vive una profonda crisi da far dubitare della sua vitalità futura, non credo sia dovuto agli islamici, ma alla sua interiore corruzione: mi chiedo quanto sia razionale, e ispirata dal cristianesimo, la nostra civiltà che sopporta la morte per fame di milioni di persone, che nega le medicine a chi potrebbe curarsi, che pone il suo successo nella moltiplicazione dei consumi e perfino sul rispetto della donna non mi pare sempre esemplare. Non so dire quali possano essere i rimedi, se ce ne sono, ma non mi pare che la guerra globale all'islam possa essere la salvezza.

Non so neppure se i nostri soldati in Iraq siano "angeli custodi" impegnati solo a "fornire acqua e cibo e medicinali e a recuperare i tesori razziati dai musei": al di là della sensibilità personale di ciascuno –peraltro ben remunerata, come ha ricordato i giorni scorsi il presidente del consiglio-, i soldati fanno parte di un contingente militare di occupazione, lontano dallo spirito dell'art.11 della nostra costituzione, che ha comunque liberato il paese da uno squallido dittatore, ma non sembra troppo in nome del popolo, anche se è difficilissimo pronunciarsi su un paese così culturalmente lontano e su un'impresa voluta per ragioni diverse dalla liberazione dell'Iraq. Il mistero del male avvolge l'uomo e può essere considerato la causa sia della corruzione delle chiese cristiane, sia delle disumane dittature e del terrorismo di ogni marca. Non voglio risolvere semplicisticamente il discorso rinviando appunto a cause metafisiche e temo che Oriana Fallaci abbia ragione quando afferma che la guerra non abbandonerà mai l'umanità: neppure l'impegno tenace e assoluto a evitare ogni conflitto riuscirà forse a escludere sempre l'uso della forza e il ricorso alle armi.

La violenza purtroppo è componente insopprimibile nella natura non solo umana –anche quando mangio l'insalata o strappo le ortiche che soffocano il giardino non sono esente da forme di aggressività-:lo stesso Raimon Panikkar, uno dei più alti e illuminati pacifisti del nostro tempo, distingue la forza dalla violenza, la necessità di mantenere l'ordine pubblico dalla guerra. Non so se battersi per la ricerca della pace sia follia o scelta razionale, ma continuo a pensare che un'autentica, e verosimilmente possibile, riduzione della violenza giovi alla crescita di una umanità migliore: la consapevolezza che resti insopprimibile non credo debba impedire ogni tentativo di ridurla comunque, in qualche caso anche accettando sconfitte. Mi chiedo invece se all'assurdo terrorismo, dal quale neppure io mi sento affrancato pur cercando di vivere serenamente la mia quotidianità, siano razionali le risposte delle

guerre all'Afganistan e all'Iraq o se le vie per allontanarne lo spettro non passino molto lontano da quei paesi, pur governati con infamia.

Non mi auguro di finire in una società progettata dall'islam, ancor peggio se dominata dai suoi esponenti più intolleranti e mortiferi, ma un sano confronto potrebbe aiutare tutti, senza dare nulla per perduto e anche senza ignorare i rischi. In tempi oscurissimi, quando anche i cristiani benedicevano i morti nelle guerre per la fede e si massacravano gli islamici per difendere la terra santa profanata dagli infedeli, Francesco d'Assisi andava disarmato a conversare con il sultano islamico d'Egitto, senza riuscire nella sperata conversione, ma meritandone il rispetto: anche questa è storia della chiesa. Oriana Fallaci ha ragione a mettere in guardia, a chiedere di guardare la realtà senza infingimenti e senza bugie, ma non è razionale neppure porre le sue valutazioni come i dogmi che rifiuta nelle religioni e, soprattutto, non credo siano mai l'aggressività o il disprezzo a far crescere nella comprensione indispensabile per la convivenza.

Ugo Basso

DAL MAROCCO - 3

Dichiarazioni religiose. Possiamo leggere tutti i libri che vogliamo sul mondo arabo, ma non basterà mai a evitare lo stupore e a volte il disorientamento che destano in noi alcuni atteggiamenti per loro assolutamente scontati. Esempio: l'estrema facilità con cui parlano di religione. A parte il fatto che da noi chi si dichiara credente viene quasi emarginato o beffeggiato da coloro che dettano ciò che è *cool* e ciò che è *out*, per ciascuno di noi, credo, la fede è un argomento molto delicato, privato. Non dico che sia un argomento tabù, ma quasi. Qui, invece, mi è capitato più volte con persone appena conosciute di rispondere a domande estremamente dirette, che mi mettevano quasi a disagio, proprio riguardo le mie credenze religiose, o di imbattermi in dichiarazioni appassionate e autentiche di adesione all'islam.

Paradossalmente, è difficile anche abituarsi alla loro immensa disponibilità disinteressata, inconcepibile da noi, in particolare al nord. Quasi si offendono se li ringrazi più di una volta, perché se sei amico (o amico di un amico di un amico: per loro non c'è differenza) o ospite, loro fanno di tutto per te. A una mia amica italiana è capitato di venire invitata a pranzo da una ragazza conosciuta per strada. Tutta la famiglia le ha fatto festa; sebbene fossero poveri, abitassero in una casa minuscola in un quartiere popolare, l'hanno riempita di regali, hanno insistito per accompagnarla in autobus a casa, le hanno fatto mille proposte per inserirla nella loro vita. È lo spirito di sacralità dell'ospite che avevano anche i nostri antichi padri greci e romani, ma che noi abbiamo quasi perso del tutto, ormai.

La famigerata diversità culturale la si scorge in piccole cose, come l'attenzione alle necessità dei più poveri, che si manifesta nell'elemosina che tutti fanno ogni giorno, visto che dappertutto si incontrano questuanti. È difficile spiegarvi come il loro modo di lasciare delle monete nelle mani di questa gente sia diverso dal nostro (apparentemente) stesso gesto. Si vede che ha un'origine in un precetto religioso, ma non è affatto vissuto come un gravoso obbligo da assolvere. Anche l'azione di prendere un caffè con qualcuno ha tutto un altro valore qui. Il rito quotidiano del tè alla menta (che, oltre ad essere squisito, è pure bollente, pertanto costringe a sorseggiarlo lentamente) consiste nel sedersi intorno a un tavolino e passare ore a chiacchierare senza fretta, per il puro piacere di stare con gli amici. Davvero qui i ritmi sono più rilassanti e rendono la vita più piacevole.

Il Natale l'ho passato a Rabat, insieme a due dei miei studenti, curiosi di capire cosa fanno questi strani cristiani nel giorno della loro festa. Per la prima volta ho toccato con mano quanto pesa sulla nostra esperienza di festa il "contorno estetico" delle luci nelle strade, degli alberi e dei presepi in ogni bar e negozio, delle musiche natalizie che si sentono dappertutto, delle pubblicità di panettoni e pandori e, non ultimo, il freddo e possibilmente la neve. Inutile dire che qua non si vedono in giro Babbi Natale e che i bambini non scrivono liste di regali esigenti: nessuno sa che il 25 dicembre è una data diversa dalle altre per quasi mezzo mondo. Non nego che i preparativi casalinghi della vigilia, il risveglio in famiglia, gli abbracci fra amici che condividono un medesimo significato collettivo (e... le lasagne della mamma!!!) mi sono mancati. Ma sono contentissima di aver vissuto per una volta solo l'essenziale del Natale: la sua valenza spirituale. Lontana dalla fiera commerciale in cui si è ormai trasformata questa festa religiosa nei paesi occidentali, è stato più facile vivere il Natale intimamente e apprezzare la grandiosa portata della mangiatoia nella stalla (particolare

che forse ci sfugge in mezzo al corri-corri di dicembre tra i centri commerciali). Certo, è stato buffo sentire il richiamo del muezzin nel momento esatto della consacrazione... mentre sorridevo, ho pensato che il mondo è ben vario!!

Mi mancherà vedere sempre in giro tantissimi giovani e bambini, perché questo mi dava l'impressione di essere in un paese assolutamente proiettato verso il futuro, dove c'è ancora tutto lo spazio per creare e dare vita a qualcosa di nuovo e di personale. Noi, invece, siamo tutti così assorbiti dal lavoro e dalle occupazioni quotidiane che viviamo nel più assoluto immobilismo. È questo un messaggio che alcuni ragazzi che ho conosciuto mi hanno chiesto di portare agli italiani: "Non siamo un paese affamato che vive nella miseria e nella disperazione. C'è una società civile che pensa, che ha voglia e si impegna per cambiare le cose. Smettetela con i vostri pregiudizi e con la vostra beneficenza lava-coscienze e lavorate con noi!"

Ritrovarmi immersa in una cultura davvero altra, come già mi era successo in Tunisia, ha provocato delle reazioni dentro di me che mi hanno sorpresa. Sinceramente, in generale, io mi considero una persona piuttosto aperta alle differenze culturali, ma di fronte alla continua rimessa in discussione delle basi che costituiscono quello che sono, di fronte alle critiche dure, a volte tinte di risentimento, che mi sono state rivolte in quanto "rappresentante" del mondo europeo, spesso ho ceduto all'istinto (e mentre cedeva, mi chiedevo: ma perché mai lo sto facendo? Da dove viene fuori questa carica aggressiva?) di ribadire con più forza e difendere a spada tratta la mia appartenenza a quella stessa cultura occidentale che in altri contesti attacco senza riserve. Parlando con stranieri di questioni politiche e sociali italiane, mi sono resa conto di quanto sia fastidioso ascoltare giudizi e semplificazioni superficiali da parte di "esterni che non possono capire come funziona davvero quella realtà": per una volta ero io (l'italiana e non il marocchino!) l'oggetto dei pregiudizi.

Bene, ora termino, anche se ovviamente il Marocco di Marta non si esaurisce così!

Marta Mancini

Lavori in corso

PIUTTOSTO CHE LA SERIETÀ: ALLEGRIA !

Due o tre fatti particolarmente significativi accaduti in questo paese nelle ultime settimane meritano qualche riflessione e, almeno, un tentativo di approfondimento.

Leggo che sembra non si possa governare nessun paese al mondo senza una certa dose di menzogna. E sia, ma forse bisognerebbe valutare la quantità, il grado e il campo nel quale viene seminata. Non si tratta di enfatizzare il positivo, cercare di sottovalutare il resto, magari colorare un poco di rosa la realtà. No, ormai siamo arrivati alla bugia sistematica e planetaria. Su una montagna di bugie si è scatenata addirittura una guerra che ha dato nuovo ossigeno anche al terrorismo.

Non si dimentichi però che agli inizi degli anni settanta, dopo una campagna di stampa di un grande giornale americano, addirittura un presidente degli Stati Uniti venne cacciato, in fondo solo per la colpa di aver mentito davanti al Congresso. Che tempi ! Che cosa è successo da allora ad oggi ? Intanto ci sarebbe mai oggi - a destra o a sinistra - un giornale così coraggioso ? E se anche ci fosse potrebbe forse impensierire un politico ? Un presidente, forse ? Forse in qualche altro paese, non certo da noi, anche perché è stato teorizzato che siano benvenute le notizie anche false purché ottimistiche, e molti sembrano apprezzare. Non si tratta cioè di essere seri, basta essere allegri. Lo slogan di un longevo presentatore, poi diventato proverbiale, non era appunto "Allegria!" ?

In questo quadro poco rassicurante il nostro paese appare ai margini e i cittadini impotenti, prima di tutto a cercare di capire bene la realtà. Il sistema dei media, raramente aiuta il lettore, l'ascoltatore, a selezionare i fatti, quelli veri dagli altri. Piuttosto va alla caccia di chiunque voglia dire qualcosa, meglio se gridata e suscettibile di una rissa: fa audience! Non c'è più bisogno di leggere o ascoltare, bastano i sommari dei Tg e sfogliare titoli sempre più urlati.

Uno degli aspetti più gravi è l'inconsistenza di tutto il sistema della finanza creativa che il governo ha posto in essere. Le proroghe continue di tutti i provvedimenti (una tantum...) sono il segnale che le previsioni erano sbagliate e gli obiettivi non si raggiungono. Ma anche le comunicazioni del governo non sono da meno. La mai abbastanza censurata politica dell'annuncio, a cui troppo spesso segue il niente, è ormai dispensata a piene mani. Una battuta di guerra (ma vale anche per questa nostra pace!) diceva: dato l'ordine aspettare il

contrordine.- Non fidarsi di nessuno e attendere, ci sarà sempre un condono, un provvedimento "salva qualcosa".

Ultima incredibile bufala: a Roma, sospensione di una partita di calcio, stadio colmo a uovo, gira di bocca in bocca la notizia che è morto un bambino investito da una macchina della polizia. La notizia è assolutamente falsa, lo dicono in molti e chi ne ha l'autorità la smentisce con l'alto parlante, ma non viene creduto. Tre tizi, non si sa come, entrano in campo. Invece di essere presi per la collottola dalla polizia e ricacciati fuori, tranquillamente parlotano con i giocatori per convincerli a sospendere la partita. Ricordate? «È morto un bambino!... ho parlato con la famiglia!...». Un certo Galliani, dirigente sportivo - neanche presente, dicono che sia davanti al televisore in casa del premier - si improvvisa ministro degli Interni e decide lui, non l'arbitro, la sospensione della partita. Siamo alla frutta. Il risultato è zero a zero. Cui prodest?

Certo un paese che crede ai maghi, dove anche il presidente è *nel pallone*, figuriamoci se non crede alle tifoserie e ai loro capi. Ma qui - azzardo - il discorso potrebbe essere diverso e ben peggiore. La due squadre in campo - Lazio e Roma - in un paese "normale" avrebbero da tempo dovuto portare i libri in tribunale. Fallite, sarebbero sparite dai campionati. Possibile mai? Lo stellone d'Italia stava per funzionare anche nel caso: non si parlava già di "provvedimenti salva calcio?". Bene, cioè malissimo: l'avvertimento alle autorità sarebbe questo: se per una bugia siamo stati capaci di tanto, vi immaginate che cosa potrebbe succedere davanti alla notizia - vera - di almeno due fallimenti ?

ANTIPOLITICA E AFFARI

Curiosamente in questo buio momento una delle accuse più pesanti - almeno nelle intenzioni di chi la lancia - è quella di *fare politica!* Ma invece è quasi naturale se si pensa che l'ideale dell'attuale pensiero unico è di non farla per niente. E la politica non era sporca ? I politici non sono forse tutti uguali ? Quelli di sinistra addirittura *marinai* e *ladri*. I vincenti allora sono gli *antipolitici*, quelli che pensano che la nazione, la regione, la città e i paesi siano aziende e come tali vadano gestiti. Quindi niente politica ma solo *affari*. In proprio e con gli amici. L'azienda che va meglio, la più redditizia in Italia -dicono le gazzette- non è forse quella del presidente del consiglio ? La squadra di calcio che vince di più non è forse quella di cui il presidente è *presidente* ?

g.c.

Taccuino del mondo

QUANDO SI DICE RIMOZIONE

La cupola del Reichstag è andata in fumo durante l'ultima guerra. Quella attuale - di vetro e metallo - è una grande attrazione. Centinaia sono le persone che quotidianamente la visitano. La coda è sempre lunga, ma ordinata, come solo i tedeschi sanno essere. Lentamente si sale tutto intorno fino al culmine e via via si gode Berlino, in un panorama sempre più vasto.

Alla base, appena si giunge alla terrazza, c'è un cerchio grande di pannelli fotografici e testi anche in inglese che ripercorrono la storia del palazzo dalla origine ad oggi. È inevitabile, mi fiondo a cercare di leggere e tradurre il periodo degli anni 30 - 50.- Intorno al '32 c'è una foto di gente in divisa nazista (camicie brune?), una foto di gruppo dove in effetti appare anche Hitler, minuscolo in borghese in mezzo agli altri. La foto successiva è... l'incendio dopo il bombardamento del '43. Un bel salto di dieci anni dove, evidentemente, da quelle parti non è successo niente!

g.c.

Cose di chiese e delle religioni

I PROTESTANTI E L'EUROPA

Ancora una volta il Centro Culturale Protestante ha mostrato la sua capacità propositiva e la ricca offerta alla città di occasioni preziose di riflessione e di incontro.

Il convegno svoltosi sabato 20 marzo all'Università Statale su *I Protestanti e l'Europa - Diritti e religioni* ha presentato un quadro, rapido ma chiaro, dei rapporti tra diritti umani e religioni nella storia e nella teologia europee, con lo sguardo avanti sulla costituzione europea e l'allargamento ai nuovi dieci membri dell'Unione.

Il titolo era forse riduttivo, perché il discorso si è allargato ben oltre i confini di una chiesa confessionale: non tanto i protestanti, quanto i cristiani e l'Europa, con uno sguardo aperto

ed ecumenico. Più preciso il sottotitolo, si è parlato infatti di diritti umani e di quanto le religioni, tutte, abbiano contribuito alla loro formazione.

Antonio Padoa-Schioppa (Università Statale, Milano) ha ricordato come alle scaturigini del diritto ci sia l'elemento religioso, a partire dalla *legge non scritta* cui obbedisce Antigone, ma anche dallo stesso *jus pontificium* di Roma. Alla nascita dell'Europa ci sono il codice di Giustiniano e il diritto canonico, e tutto il lavoro dei canonisti medioevali è stato decisivo per la formazione del diritto dei vari stati europei. Molte norme del diritto civile, ha affermato ancora Padoa-Schioppa, provengono dal diritto della chiesa, a cominciare proprio dalla regola maggioritaria per le decisioni collegiali, introdotta nell'XI secolo quando si fissano le regole dell'elezione papale. Mi sorge una curiosa domanda: quando nasce la democrazia, con la normativa del 1079 o con la Magna Charta del 1215? e dove si radica l'idea della persona umana come soggetto di uguale dignità?

Jean François Collange (Université Marc Bloch, Strasburgo) ha affrontato l'aspetto teologico. La questione dei diritti dell'uomo è nata nella modernità con la scoperta delle Americhe da una parte e la frantumazione spirituale dell'Europa, avvenuta con la Riforma, dall'altra. Dal XVI secolo si scopre che c'è un "altro", un diverso: *l'indio* in America, in Europa *il cattolico* e rispettivamente *il protestante*. Di fronte alle guerre di religione e alle colonizzazioni, nasce la necessità di giungere a *dichiarazioni dei diritti dell'uomo* con cui arginare la violenza. Ma per affermare i diritti "dell'altro", si può forse prescindere dal "Totalmente Altro"?

Questi diritti vengono *proclamati*: vi svolge un ruolo determinante la *parola*, che "si rivela così autenticamente creatrice". Come in Gn 1,2, "strappa l'umanità all'inumanità della violenza e del caos". Ma la parola deve anche *incarnarsi*, il diritto deve raggiungere l'uomo concreto, nel lavoro e nella vita sociale, e deve toccare oggi i popoli di tutta la terra.

Silvio Ferrari (Università Statale, Milano) si è occupato della costituzione europea, e come prima cosa ha aggiunto al sottotitolo – diritti e religioni – il termine *laicità*. "Il Cristianesimo contiene il germe della laicità dello stato" ("date a Cesare..." è solo nel Nuovo Testamento), e tuttavia quest'idea è diventata conflittuale. Quando l'Europa ha perso la sua unità religiosa, il patrimonio comune della cultura europea non è più stato Dio, ma la ragione, e si è dovuto procedere, con Grozio, *etsi Deus non daretur*.

Dopo la seconda guerra mondiale si è dovuto reagire alla crisi aperta dal nazismo e dalla Shoà, ed è cresciuta la cultura dei diritti dell'uomo, che *non dipendono dalla maggioranza*. Non vi è accordo su quali siano questi diritti, ma vi è accordo sul fatto che c'è una legge che *protegge l'individuo ma non dipende dall'individuo*, e si basa sulla priorità della persona umana. Nella costituzione europea dovrebbero passare questi principi, che non possono non dirsi cristiani, ma *neanche solo cristiani*. Richiamare esplicitamente le radici cristiane non è necessario, né opportuno. Dei 25 paesi dell'UE, nella costituzione solo due (Irlanda e Grecia) citano la SS. Trinità; solo la Polonia ha un accenno sobrio alla cultura nazionale radicata nel cristianesimo; il preambolo della costituzione tedesca fa riferimento a Dio, senza specificare se si tratti del Dio cristiano. La costituzione europea è un testo giuridico, deve essere inclusivo di tutti, cristiani e no; legare troppo il cristianesimo all'Europa sarebbe riduttivo per lo stesso cristianesimo.

Infine **Antje Heider- Rottwilm** (Chiesa Evangelica Tedesca) ha parlato delle chiese di fronte all'Europa dei 25.

Ha esordito citando la *Charta Oecumenica*, firmata nel 2001 da tutte le chiese europee: "Ci impegniamo per un'Europa umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani e i valori basilari della pace, della giustizia, della libertà, della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà. Insistiamo sul rispetto della vita, sul valore del matrimonio e della famiglia, sull'opzione prioritaria per i poveri, sulla disponibilità al perdono e in ogni caso sulla misericordia". È seguita un'interessante esposizione di quanto la Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e la Comunità delle Chiese Evangeliche in Europa (Concordia di Leuenberg) hanno contribuito a formare una coscienza europea, anche in collaborazione con la chiesa cattolica (v. le assemblee di Basilea e Graz e la *Charta Oecumenica*).

Heider- Rottwilm è passata poi alla bozza della costituzione europea, nel cui preambolo si legge "ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanista dell'Europa". L'art. 51 si occupa dei rapporti con le chiese, dichiarando rispetto sia per lo *status* previsto per le chiese e le associazioni/comunità religiose nelle legislazioni nazionali, sia per le organizzazioni filosofiche e non confessionali. Afferma ancora che l'UE "mantiene un *dialogo aperto, trasparente e regolare* con tali chiese e organizzazioni, riconoscendone l'identità e il contributo specifico".

Nel passaggio ai 25 va attribuita importanza all'atteggiamento delle chiese dell'Europa centro-orientale. Dopo aver combattuto il comunismo, esse sentono ora di doversi difendere dal pericolo dell'ateismo occidentale. Nella maggior parte dei nuovi stati le chiese evange-

liche sono piccole, minoritarie rispetto alla cattolica, ma le sfide sono le stesse: potersi esprimere pubblicamente e diffondere il proprio messaggio.

Le chiese sentono anche la necessità di *superare le frontiere*, per evitare che l'allargamento dell'UE comporti il sorgere di nuove barriere verso i paesi esterni a est e l'ampliarsi del divario economico e sociale. Ciò comporterebbe ulteriori divisioni e profondi dissidi, e le chiese di queste zone devono valutare tutte le possibilità che hanno per scongiurarli.

Altro è stato detto, anche nel dibattito, ed è stata annunciata la pubblicazione degli Atti. Peccato che il pubblico fosse poco numeroso: tanta strada c'è ancora da fare perché cresca la coscienza europea e perché il contributo, generoso e fecondo, di una chiesa minoritaria venga valutato come merita dalla maggioranza cattolica (o agnostica?) della nostra città.

Maisa Milazzo

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 23,1-39

«Il più grande fra voi sia vostro servo...»

Pur considerando il vangelo di Matteo in molte sue parti, come anche in questa, un testo didattico in funzione anti giudaica, la sua attualità rimane bruciante ed è difficile per la Chiesa, per ogni autorità costituita, per ognuno di noi passare attraverso le parole di minaccia e di condanna di Gesù rimanendone indenni.

" Guai a voi scribi e farisei ipocriti...apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. "

- Guai a noi... - ogni volta che andiamo alla ricerca di consenso e considerazione, non come riscontro di un giusto operare, ma per pura vanità e desiderio di primeggiare;
- Guai a noi... - ogni volta che ci sediamo ai primi posti, non per assunzione di responsabilità e impegno di fronte al nostro prossimo, ma per brama di potere;
- Guai a noi... - ogni volta che, investiti di un'autorità destinata al servizio dell'altro, scivoliamo nel dominio dell'altro e facciamo della legge un vuoto legalismo, che tradisce la sostanza del diritto rivolto alla difesa del debole;
- Guai a noi... - se le nostre capacità, la nostra intelligenza, le nostre ricchezze diventano motivo di autoesaltazione e superbia, anziché essere riconosciute con umiltà come doni ricevuti da impiegarsi a beneficio di coloro che non hanno ricevuto altrettanto;
- Guai a noi... - quando ottenebrati dal raggiungimento di un potere, politico, culturale, economico ci poniamo come guide, che possiedono solo certezze, risposte sicure senza domande, diventando guide cieche che allontanano dal bene.

È difficile evitare sempre e non rimanere colpiti da questi virus, che il Male ha sempre disseminato e continuerà a disseminare in mezzo a noi. Gesù ci viene incontro con la sua radicalità, si spinge nella coscienza dell'uomo e nella sostanza delle cose, traccia la linea di una tensione, che ci accompagna e percorre lo spazio fra la possibilità del vivere e la santità. Una tensione che induce alla speranza di perdono per ogni compromesso, ogni contraddizione, in cui inevitabilmente cade ogni uomo, ogni istituzione costretta a radicarsi nella Storia.

g.g.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

Segni di speranza

MARIA, PRESA UNA LIBBRA DI OLIO PROFUMATO DI VERO NARDO, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e allora tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento (Giovanni, 12, 3).

Il solenne inizio della settimana santa prevede, nel rito romano, la lettura della passione del Signore: nel rito ambrosiano, quasi a conclusione di questa quaresima ambrosiana così diversa e così impegnativa, un episodio tutto sommato marginale rispetto ai grandi avvenimenti a cui stiamo per assistere. O forse così marginale non è o non è stato ritenuto: è un gesto imprevedibile, che sconcerta le attese. La parte che ci saremmo aspettati da Gesù è sostenuta dall'uomo che si appresta a tradire. Non so se il commento "perché era ladro" sia una chiosa del redattore, considerato che cosa Giuda si sarebbe poi rivelato: sicuri sono il gesto e il consenso di Gesù, magari anche lusingato dall'amore di una donna, certo non solo per questo. Io ci leggo una grande pagina di libertà: l'evangelo non è, lo diciamo tante vol-

te, un manuale di morale, ma un forte richiamo all'amore, anche gratuito, anche oltre i giudizi negativi di chi non può o non sa o non vuole comprendere. Per godere il profumo del prezioso nardo occorre però impegnare la vita per i poveri.

Domenica delle palme ambrosiana - 4 aprile 2004
Isaia 53, 1-12 1Pietro 2, 21-25 Giovanni 11, 55-57.; 12, 1-11

CON LA MORTE E CON LA RESURREZIONE ALLE PECORE TUTTO SI È DONATO perché l'umiliazione di un dio ci insegnasse la mitezza di cuore e la glorificazione di un uomo ci offrisse una grande speranza (dal preconio pasquale).

Per la prima volta rinuncio a una pericope scritturistica, pur fra le ricche e numerose letture di questa liturgia, per riprendere un passaggio dal canto del preconio, utilizzato solo nella veglia pasquale, come annuncio e sintesi dei grandi misteri celebrati in questa notte, così diversa dalle altre. E' un testo antichissimo, espresso da civiltà lontane dalla nostra, con esuberanze barocche poco congeniali al lettore moderno che forse vorrebbe anche i grandi misteri della salvezza in un linguaggio più suo: eppure gli echi lontani, remoti, che chiedono una più attenta mediazione culturale perché producano senso, destano ancora sorpresa e suscitano emozione. I temi e i percorsi che in questo periodo e in questa notte emergono ripercorrono tutta la vicenda dell'umanità impregnata di follie e di sofferenze che questa notte improvvisamente si aprono alla speranza: una speranza di cui si vedono ben pochi segni, ma che la fede richiama con forza. Lasciamo pur fuori dal nostro paesaggio le pecore: ma il dio che umiliandosi insegna la mitezza e la glorificazione del crocifisso che offre la speranza sono figure che si imprimono negli occhi e nel cuore e aiutano, anche oggi, a guardarsi attorno con uno spirito diverso.

Pasqua di resurrezione ambrosiana 11 aprile 2004
Lecture della veglia

u.b.

Schede per leggere

I LIBRI

L'occasione di rivedere al teatro degli Arcimboldi **I dialoghi delle Carmelitane**, lo straordinario spettacolo messo in scena per la seconda volta (la prima nel 2000) dalla Scala nei mesi di febbraio/marzo di quest'anno, spinge a rileggere la piece teatrale di Georges Bernanos (ed. Morcelliana, XV edizione, 2002, euro 12,91, pagg. 206) da cui è tratto il libretto dell'opera, del compositore Francis Poulenc (1899/1963). Il testo è conosciuto da tempo, ma la musica, inescandibilmente legata al dramma che si rappresenta, induce veramente a una grande ed emozionata partecipazione.

Come dal titolo, protagonisti sono i "dialoghi" delle Carmelitane: la anziana Priora, che esorta e protegge Bianca, giovane e fragilissima novizia rifugiata in convento per paura del mondo; la Priora morente, che grida parole di angoscia e disperazione a chi le sta vicino, nel momento finale, ("ho meditato sulla morte in ogni ora della mia vita, e questo ora non mi serve a nulla!..."); la vivace suor Costanza, che con semplicità racconta a Bianca il suo amore per la vita, divertente anche nella morte; la vice priora madre Maria dell'Incarnazione, nobile e forte, che spinge le sorelle a fare il voto del martirio come segno di una fede eroica; la nuova Priora, di origini modeste, che insegna con umile fermezza il fiducioso abbandono alla sorte.

Si snoda così la storia delle Carmelitane, che il fiume impetuoso della rivoluzione francese porterà alla ghigliottina. E mentre i temi umani della debolezza e della forza si intersecano con quelli della fede e della grazia, in esistenze che "la sola preghiera giustifica", si compie, affrontato con coraggio anche da Bianca, un destino ineludibile, che il canto finale della Salve Regina esprime mirabilmente nel mistero della comunione dei Santi.

m.c.

la Cartella dei pretesti

COSTITUZIONE: RIFORMA O SFASCIO?

«Quando una riforma comporta minacce così gravi per l'unità del Paese, per le regole democratiche, per i diritti e le libertà dei cittadini, non può tranquillizzare il fatto che la sua approvazione non sia sicura. La sua stessa contraddittorietà potrebbe essere la sua carta vincente. Nel vestito d'Arlecchino della riforma, ogni partito della maggioranza ha la sua pezza colorata, e dunque l'incentivo ad andare fino in fondo. La Lega ha la *devolution* e il Senato federale. Alleanza nazionale ha l'interesse nazionale e un capo del Governo più potente del presidente degli Stati Uniti. Berlusconi ha l'elezione diretta del premier, e il suo potere assoluto, compreso il potere di imporre al Parlamento, senza negoziare con scomodi

alleati, tutte le leggi Cirami di questo mondo... Quanto al referendum, è un grande strumento di democrazia. Ma è anche uno strumento che può essere manipolato e distorto, se il sistema dell'informazione non è totalmente libero e pluralista: e in Italia, dopo la Gasparri, lo è meno che mai».

Franco Bassanini - *la Repubblica* - 10.4.2004

Appuntamenti

30 aprile - 2 maggio - Villa Gagnola - Gazzada (VA)

SEMINARIO SULL'EUCARISTIA - SAE - Segretariato Attività Ecumeniche

Interventi e relazioni di Meo Gnocchi - P.Traian Valdman, arciprete ortodosso romeno P. James Puglisi, teologo cattolico - Prof. Ermanno Genre, teologo valdese
Informazioni e iscrizioni: tel 02.878569 fax 02.86465294 (Ore 9,00 – 12,00)

8-9 maggio 2004 - Firenze - OSARE LA PACE PER FEDE

Giustizia e pace si incontreranno...la verità germoglierà dalla terra

Un incontro ecumenico di giovani per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

Organizzano: AGESCI Firenze Ovest, Arcidiocesi di Firenze, Azione Cattolica Italiana, Chiesa Avventista di Firenze, Chiesa Apostolica Italiana di Firenze-Prato, Chiesa Ortodossa Rumena di Firenze, Chiesa Valdese di Firenze, Federazione Giovanile Evangelica Italiana, Pax Christi Italia, Rivista "Confronti", Rivista "Testimonianze", SAE Segretariato Attività Ecumeniche, X circuito delle Chiese Valdesi e Metodista

Un week-end di festa su giustizia, pace e salvaguardia del creato, per proseguire il cammino delle Assemblee Ecumeniche di Basilea (1990) e Graz (1997). Un momento per riflettere sulla Charta Oecumenica (2001).

Un'occasione per avviare, consolidare ed approfondire rapporti tra giovani cristiani di diverse confessioni nell'impegno condiviso per la pace. Uno stimolo al dialogo tra le chiese cristiane su temi così centrali per i giovani.

Per informazioni e iscrizioni: - Casa per la pace di Pax Christi: E-mail segreteria@paxchristi.it; Tel. 055 2020375; Fax 055 2020608

Dal 24 al 30 luglio 2004 - Chianciano Terme XLI sessione di formazione SAE Segr. Attività Ecumeniche. Tema: LA SPERANZA CHE NON DELUDE

Quale speranza, oggi, al mondo? - Quale speranza ai poveri, agli oppressi, alle vittime delle guerre? - Quale speranza alla terra, all'acqua, alle creature viventi? - Abbiamo perso la visione della salvezza e la responsabilità di testimoniarla? - Abbiamo perso la pazienza nell'attesa e la fiducia nella promessa?

Nella Parola di Dio e nella riflessione di uomini di diversa fede, nella testimonianza che si fa veicolo di speranza, cercheremo di approfondire questi temi:

Quali ragioni, oggi, per la speranza? Come vivere la speranza nel contesto di giorni crudeli? Come offrire insieme, uomini di diversa fede e tradizione, motivi di speranza al mondo?

Ci aiuteranno a riflettere e a costruire insieme percorsi di speranza: Paolo Ricca, rav Giuseppe Laras, Piero Stefani, Giuseppe Platone, Severino Dianich, Angelo Pellegrini, Giacomo Marramao, Fulvio Ferrario, Kalid Chaouki, Massimo Feré, Brunetto Salvarani, Traian Valdman, Amos Luzzatto, Massimo Aprile, Giorgio Vasilescu, Suor Myriam Mele, Anna Maffei, Carlo Molari, Almut Kramm nonché: Gabriella Caramore, Giovanni Cereti, Gianni Novelli, Andrea Pacini, Maria Cecilia Sangiorgi, Gadi Luzzatto, Mostafa El Ayubi.

Per informazioni: e.milazz@flashnet.it tel. 02.878569 fax 02.86465294

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Giancarla Gandolfi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**